

Fondi in Toscana: incontro con Pisa

Incontro tra la Provincia di Pisa e Marco Romagnoli, dirigente del dipartimento attività produttive della Regione Toscana, sul tema delle opportunità offerte dal nuovo sistema dei fondi strutturali dell'Unione europea. Per l'occasione, è stato presentato anche il quadro generale degli aiuti e dei contributi per il periodo 2000-2006 secondo l'obiettivo 2.



Ancona: «Più competenze, più risorse»

La sussidiarietà nelle relazioni tra le organizzazioni europee, gli Stati che ne sono membri ed i loro Enti territoriali non può essere applicata se all'assegnazione delle competenze alle autonomie locali non corrisponde una ripartizione adeguata delle risorse finanziarie. È questo il principio espresso nel documento approvato alla conferenza internazionale in materia tenutasi il 16 ottobre scorso ad Ancona.

qui Europa

7

COMMISSIONE UE

Obiettivo 2
Bocciate
le proposte
italiane

La Commissione europea ha bocciato la proposta italiana di ripartizione territoriale degli interventi Ue per le aree dell'obiettivo 2, circa 4 mila miliardi dal 2000 al 2006. La decisione non pregiudica l'assegnazione dei fondi alle aree dell'Italia centrale e settentrionale interessate: la Commissione ha chiesto infatti al governo italiano di formulare nuove proposte entro l'anno.

Le proposte non rispettavano i criteri di attribuzione fissati dall'Ue. In particolare, Bruxelles ha chiesto che almeno il 50% degli interventi (in termini di popolazione) rispettino le condizioni. Ma nel piano trasmesso il 4 ottobre scorso la quota era solo del 29%. I fondi dell'obiettivo 2 sono destinati ad aree in declino industriale o rurale, e a forte tasso di disoccupazione.

La dotazione assegnata all'Italia per l'obiettivo 2 per il periodo 2000-2006 è di 2.145 milioni di euro, cui vanno aggiunti 377 milioni di euro per le aree in uscita dall'obiettivo 2. Insieme alle proposte italiane sono state respinte, per ragioni analoghe, anche quelle della Svezia, "Salvi" per ora solo Belgio, Danimarca, Finlandia e Olanda.

Per la Regione Emilia Romagna il pacchetto di proposte contiene: sviluppo sostenibile, lotta alla disoccupazione, concertazione e programmazione negoziata. Nei prossimi 7 anni vi saranno oltre 4 mila miliardi disponibili fra risorse comunitarie, nazionali e private. L'adozione in via definitiva dei nuovi regolamenti da parte dell'Ue, coi nuovi obiettivi 2 (aree a rischio di declino industriale, zone urbane in difficoltà, zone rurali svantaggiate) e 3 (promozione risorse umane e occupazione) e col Piano di sviluppo rurale, ha coinciso con la revisione e la predisposizione di nuovi strumenti programmatici, primo fra tutti il Piano territoriale regionale.

Con il «Quadro di riferimento» la Regione ha reso più efficace l'applicazione degli interventi comunitari. Tra gli impegni della Regione, quello di attivare azioni complementari per le aree escluse dall'obiettivo 2, in particolare delle Comunità montane, utilizzando gli interventi previsti dal Piano di sviluppo rurale e dal Piano operativo dell'obiettivo 3, nonché dagli altri strumenti della programmazione regionale.



Genova

Foto di Gabriele Basilico

Punti di vista

Dopo la crisi del modello di sviluppo, la perdita d'identità. Quando si è aperta la questione del federalismo si presentava ancora come una regione divisa e isolata

Liguria: porta d'Europa
sul nuovo Mediterraneo

MORENO VESCHI - Segretario regionale Ds Liguria

IL CONTRASTO TRA ENTI LOCALI E ISTITUZIONE REGIONALE ERA MOLTO FORTE. MA ADESSO IL CENTRO-SINISTRA HA AVVIATO UNA SVOLTA, COSTRUIENDO UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

Prepararsi alle elezioni regionali richiede al Centro-sinistra uno sforzo «d'elaborazione programmatica che tenga insieme le questioni nazionali e le risposte centrate sui territori, cioè federaliste». In Liguria i Ds, per contribuire a ciò, hanno tenuto un seminario programmatico in cui è stata discussa una elaborazione non tradizionale.

Per rispondere alla domanda «chi siamo, che cosa vogliamo» non abbiamo messo insieme «valori» generali della sinistra con le proposte programmatiche per il governo della Regione Liguria, ma siamo entrati nel merito di due questioni tra loro interdipendenti che la nostra comunità deve affrontare: l'identità della Liguria e lo sviluppo possibile per essa in Europa.

Il programma di governo, che affronta i nodi fondamentali - occupazione, qualità della vita - per i prossimi anni, discende naturalmente da qui. La lunga crisi del vecchio modello di sviluppo basato sull'industria manifatturiera a partecipazione statale, sui porti liguri in competizione tra di loro e non con quelli del Nord, su turismo ed agricoltura polarizzati nel solo Ponente, iniziata già negli anni '70 e '80, è giunta al capolinea verso il 1994; nello stesso tempo la ricchezza accumulata e trasferimenti finanziari hanno svolto un ruolo di ammortizzatore che ha evitato drammi sociali, ma ha consolidato l'idea che il lento declino potesse essere gestito evitando scelte di cambiamento. A questa crisi corrispondeva una perdita di identità della Liguria, sicché nel '94, proprio quando nel Centro-Nord si poneva la questione del federalismo, la Liguria si presentava come una regione divisa ed isolata, soggetta a forze centrifughe, nella quale il contrasto tra Enti locali e l'istituzione regionale era particolarmente forte.

Il Centro-sinistra dopo le elezioni del '95 ha affrontato questa situazione drammatica ed ha costruito le condizioni di un nuovo modello di sviluppo ed insieme di una identità unitaria per la Liguria. In questi cinque anni si è avviata una svolta, di cui si vedono risultati. Da un picco di 52 mila occupati in meno dal '90 al '95 si è passati a 17 mila occupati in più dal '95 al '99.

Ora abbiamo a disposizione due fattori fondamentali per costruire nuovo sviluppo e nuova identità. Il primo è un'occasione che abbiamo saputo cogliere: il Mediterraneo è tornato ad essere il «centro del mondo»; di conseguenza la Liguria è la porta d'Europa sul Mediterraneo ed insieme l'arco teso su di esso che unisce l'Italia alla Spagna. I porti liguri sono finalmente cresciuti tutti insieme e possono sfidare quelli del Nord nella logistica e nella manipolazione a valore aggiunto delle merci. Il secondo è frutto di una scelta politica e deve essere consolidato.

Si tratta della diffusione di attività economiche diverse su tutto il territorio ligure, non più polarizzate ma in grado di convivere; è la polifunzionalità diffusa al posto della monocultura industriale, portuale e turistica del passato. Ciò contribuisce all'unità della regione e alla costruzione di una identità comune.

Il nuovo sviluppo interfacca la Liguria con l'Europa da una parte e con l'Italia dall'altra: essere competitivi in Europa come sistema-regione, mentre in Italia il federalismo competitivo deve divenire conveniente per la Liguria. Dunque diffusione del sistema distrettuale nella produzione, della piccola media impresa, il turismo che integra costa ed entroterra, sinergico con

l'agricoltura il commercio e i beni culturali.

Torna la questione dell'identità: la dimensione regionale è la minima per competere in Europa, le identità locali sono essenziali per esaltare la polifunzionalità diffusa del nuovo modello. L'insediamento industriale ligure (indispensabile per il nuovo sviluppo) è stato in passato sostenuto da «politiche di settore» (dunque dirette dal centro) invece che da strategie industriali competitive: oggi si sta imboccando una strada diversa.

La povertà programmatica del Centro-destra è evidente, visto che rimpiange un passato che non può tornare. Il nuovo sviluppo poggia su tre condizioni: ambiente, infrastrutture, formazione. C'è coincidenza tra le ricette del governo nazionale di Centro-sinistra e le esigenze reali dello sviluppo ligure.

Da noi queste tre condizioni sono anche delle criticità ed è dunque qui che deve concentrarsi il programma e l'azione di governo. Sviluppo ed identità della Liguria non sono solo economia, ma anche qualità della vita, nuovo welfare: questioni particolarmente delicate date le caratteristiche demografiche della Liguria; al tempo stesso il nuovo welfare è una opportunità di sviluppo della regione.

ITALIA
BRUXELLESTELELAVORO
Nomination di Napoli
ai Telework Awards

Il Progetto «Telelavoro e Sviluppo locale» del Comune di Napoli ha ottenuto la nomination ai Telework Awards 1999 della Commissione europea, nella categoria «Migliore sostegno all'iniziativa pubblica». Il progetto sperimentale di Napoli che ha come obiettivo la definizione di un modello di telelavoro per la pubblica amministrazione, è in fase di realizzazione e rientra nel programma comunitario Adapt che si occupa dello sviluppo dei mutamenti organizzativi e tecnologici nella P.A. Esso ha un costo complessivo di 4 miliardi e 200 milioni (finanziato per il 75% dal fondo sociale europeo, per il 10% dal fondo nazionale del ministero del Lavoro e per il 15% dai partners privati promotori ed attuatori) ed ha coinvolto finora 30 lavoratori, soprattutto del servizio protezione civile che, a regime, saliranno a circa 200. Il 5 novembre 1999 avrà luogo a Bruxelles la cerimonia ufficiale di consegna degli Awards. «Si tratta di un riconoscimento importante - commenta l'assessore all'innovazione, Alessandra Bocchino - per il nostro progetto che, ora, è passato alla seconda fase».

A TRENTO

Proposto Istituto
di studi regionali

Un disegno di legge per dar vita all'«Istituto Europeo di Studi Regionali» (Iers) è stato presentato a Trento dai rappresentanti della minoranza in Consiglio provinciale. Pomotore è l'ex parlamentare europeo e consigliere provinciale di Forza Italia Giacomo Santini. Obiettivo dell'Iers è quello di promuovere la «formazione» di specialisti e di amministratori locali e di creare un centro di ricerca e di informazione europea aggiornata a carattere operativo» che prevede anche una rete informatica e bibliotecaria europea regionale. La spesa prevedibile a carico della Provincia per l'esercizio finanziario 1999 è di 500 milioni a copertura dell'impianto di rete informatica, della biblioteca, dell'attività formativa e dei costi di avviamento. Se la legge non verrà approvata entro l'anno in corso, la stessa cifra sarà prevista per il 2000, mentre a regime sarà di circa 1 miliardo annuo.

SELEZIONI

Telecomunicazioni
esperti cercansi

La Commissione europea ha pubblicato un invito a presentare candidature in vista della costituzione di un elenco di esperti per la valutazione delle proposte ricevute nell'ambito dell'azione TEN-Telecom, relativa a progetti di interesse comune nel settore delle reti trans-europee di telecomunicazione, da realizzarsi entro il 2002. Queste mansioni prevedono anche tutta una serie di specializzazioni settoriali dei tecnici selezionati, che vanno dalla formazione a distanza alla sanità, ai servizi per disabili e anziani, ai trasporti urbani e alla gestione delle emergenze ambientali. Le candidature dovranno pervenire entro il 31 dicembre 1999 alla Commissione europea, DG XIII/G-3, BU29, Rue de la Loi 200, 1049 Bruxelles.

SOTTO LALENTE

Altener II, bando comunitario per l'energia rinnovabile

ALDO MUSCI



La difesa dell'ambiente e la tutela dell'ecosistema dipendono in larga misura dal regime delle fonti energetiche e dalle relative tecnologie di sfruttamento che una determinata civiltà adotta e sviluppa. La civiltà industriale, basata sulle macchine, ha legato il suo destino e le sue chances di crescita allo sfruttamento delle fonti non rinnovabili e di origine fossile, cui si deve la produzione di gas, serra e di altri agenti inquinanti. La civiltà post-industriale, fondata sulla Grande Ragnatela e la comunicazione globale, deve necessariamente impennarsi sulle fonti energetiche rinnovabili e su tecnologie «pulite», se intende costruire un modello di sviluppo sostenibile che non pregiudichi la sopravvivenza della specie umana sul pianeta.

Verità che l'Unione europea ha ben compreso e di cui tiene conto nel plasmare le proprie politiche di intervento e nel programmare l'impiego delle risorse finanziarie disponibili.

La Commissione di Bruxelles, in particolare, ha dedicato al potenziamento delle fonti energetiche rinnovabili - specialmente quelle derivanti dal vento, dall'acqua, dal sole e dalle biomasse - un apposito programma denominato ALTENER, che ha concluso il suo primo ciclo di attuazione nel 1997. Oggi siamo ad ALTENER II, che persegue l'obiettivo di ampliare quantitativamente e qualitativamente la gamma degli interventi nel settore, come indica

to dal Libro bianco «Energia per il futuro: fonti rinnovabili».

Fra le due edizioni sussistono analogie e differenze di non poco conto. Quanto alle prime, si ricorda che la base comune è costituita da studi, elaborazioni di norme tecniche e di standard, realizzazione di progetti pilota per favorire tecnologie e infrastrutture idonee a sfruttare le fonti rinnovabili.

Quanto alle differenze, si fa notare che ALTENER II pone maggiore enfasi sui seguenti aspetti:

a) sostegno alle attività di informazione sulla materia proposte dalla Commissione stessa ai soggetti terzi;
b) sostegno agli investimenti destinati alla messa a punto di tecnologie per lo sfruttamento delle fonti rinnovabili;
c) stimolo nei confronti dei paesi dell'Europa orientale e centrale affinché partecipino agli sforzi e alle iniziative dell'Unione in questo settore.

OBIETTIVI DEL PROGRAMMA

ALTENER, che è gestito dalla DG XVII della Commissione di Bruxelles, ha durata quinquennale, dal gennaio 1998 al dicembre 2002. Il suo obiettivo principale consiste nel creare un ambiente favorevole al successo della strategia comunitaria e del cosiddetto Piano d'Azione nel campo delle fonti rinnovabili. Nello specifico, il programma persegue le seguenti finalità:

- 1) completare ed implementare le misure adottate dalla Comunità per far crescere il potenziale di energia rinnovabile;
- 2) incoraggiare l'armonizzazione fra prodotti e tecnologie all'interno del mercato delle energie rinnovabili;
- 3) sostenere gli investimenti destinati a promuovere la competitività del settore;
- 4) dare impulso a forme di partenariato e coordinamento fra i soggetti pubblici e gli operatori privati a livello comunitario, nazionale, regionale e locale.

ATTIVITÀ PREVISTE

Prendendo le mosse dai successi raggiunti dalla prima edizione, ALTENER II mira a promuovere azioni pilota che riducano i costi di sfruttamento delle fonti rinnovabili, puntando soprattutto sulla creazione di nuovi strumenti finanziari (fondi etici, prezzi «verdi», movimenti di consumatori e di utenti per orientare la domanda di mercato). Ma non trascura, anzi accorda massima importanza ai fattori «informazione» e «formazione» (reti di città, di università e di centri di ricerca), per consentire lo scambio di esperienze e di buone prassi fra realtà diverse a livello europeo.

ALTENER II si concentra soprattutto sul tentativo di eliminare le barriere, soprattutto quelle di carattere socio-culturale, che talora impediscono la riuscita dei progetti a

causa di una cattiva intesa fra i partner coinvolti.

PROGETTI PROPONIBILI

I soggetti pubblici e privati, in particolare gli Enti locali e regionali cui la Commissione di Bruxelles rivolge un invito speciale, possono presentare progetti nei seguenti settori:

- a) biomasse (residui vegetali, agricoli e componenti di rifiuti solidi urbani);
- b) energia solare (sfruttata tramite celle fotovoltaiche od altri impianti);
- c) energia idroelettrica prodotta da centrali di piccole dimensioni (massimo 10MW);
- d) energia eolica (prodotta mediante turbine);
- e) energia geotermica (derivante da vapori sprigionati dalla crosta terrestre).

Secondo il bando pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee (GUCE) n. C187 del 3 luglio 1999, i termini per la presentazione dei progetti scadono il 30 novembre prossimo. Per ulteriori informazioni, consultare la rubrica «Chiamando l'Europa» de «Il Giornale dei Comuni» (indirizzo Internet www.ancitel.it/s_base/giornale.cfm), oppure collegandosi al sito della Commissione al seguente indirizzo: <http://europa.eu.int/en/comm/dg17/altener.htm>

